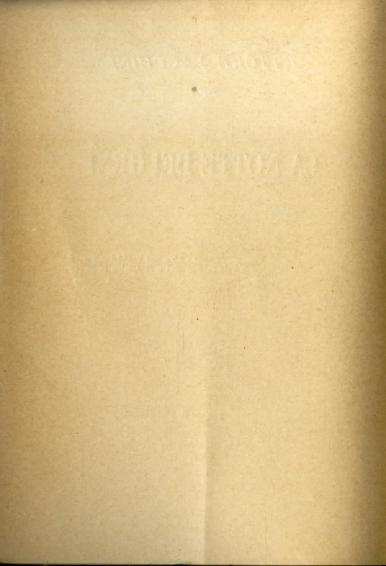
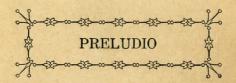
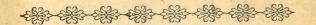
ETTORE LACCHINI

LA NOTTE DEI GENÎ

. . . . . une pente insensible
Va du monde réel a la sphére invisible
V. Hugo

ROMA
Libreria " Alessandro Manzoni "
Via del Corso 284
1887

PRELUDIO

Alla diffusa luce siderea
Vedi? — si stendono silenti i piani:
D'aura fuggevole susurri arcani
Odi fra i calici chini spirar?
In pazzi giri le fiamme fatue
Van sotto il velo plenilunar.

È questa l'ora degl'incantesimi,
De' sogni il nimbo l'etere varca:
Fisi alla luna, che in cielo inarca
Un dïadema di mite albor,
Guardano i maghi: e i detti mistici
Fermano in lettere di fiamma e d'or.

Spirito stanco, lontan dagli uomini
Nel regno d'oro libera l'ale:
Chi de le larve cede al fatale
Riso, la morte scorda quaggiù:
Così ai tormenti vani dell'essere
Non ti destassi, caro, mai più!

Degli incantati palagi aerei
Ecco, si schiudono le vitree porte:
Guizzano i Silfi, bianca coorte,
Per la stellata landa del ciel:
E con accordi d'ignote musiche
Freme nel gelido letto il ruscel.

Destate ai canti, forme diafane
Giran dell'erbe ne' verdi chioschi:
A mezzanotte nei cheti boschi
Danzan le larve tutte così:
Finchè dei cieli le solitudini
Invada il roseo lume del dì:

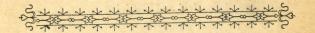
Ed alla strana ridda sospirano
Da le marmoree tombe i giacinti:
Son forse l'anime pie degli estinti
Cui dolce è il mondo sognare ancor,
    Cui morte colse, lugubre vergine,
    Ebbre dei baci primi d'amor.

È questa l'ora degli incantesimi,
De' sogni il nimbo l'etere varca:
Fisi alla luna, che in cielo inarca
Un diadema di mite albor,
    Guardano i maghi: e i detti mistici
    Fermano in lettere di fiamma e d'or.

« Genî di luce, l'argilla fragile
« Lo spirto al basso mondo incatena:
« Voi soli, liberi, l'aura serena
« Cinge ed irradia d'un altro ciel:
    « Oh per il vostro fascino datemi
    « Ch'io questo scordi fango crudel! »

Dissi: e dell'aere s'aprì la tenebra
In vasta luce di mille aurore:
Fuggîr gli spirti dalle dimore
Ignote al pallido raggio del dì,

E il ciel varcando con agil transito,
A me cantarono tutti così:

FOLLETTI

Allor che veleggiano
Le nubi lontano,
Sorrise dal lume
Del giorno che muor:
Allor che dai rustici
Tugurî del piano
Si levano brume
Di lento vapor,
E gli astri, nel fosco
Del ciel, sembran tremuli
Librarsi sul bosco:

Sbocciati dai cortici
Di rami odorati
Che han gemme superbe
Nell'onde del crin,
Nel cheto misterio
De' puri stellati,
Che spargon tra l'erbe
Di perle il cammin,
Sui campi, sui tetti
Scorriam, turba vigile
Di lieti folletti.

Trastullo c'è il sibilo
Di negra tempesta,
Del zeffiro amante
L'olezzo e il sospir:
Mirar sovra i culmini
Del maggio la festa,
Ovver sulle piante
Le rose sfiorir;
E rapidi balli
Meniam negli ombracoli
Dell'intime valli.

Sull'ali alla folgore
Usiamo per l'etra
Le mobili tende
De' nembi squarciar,
Fuggir preda al turbine
Che in tenebra tetra
Sui vortici pende
Furenti del mar;
Tra i lampi e le spume,
Noi sempre la furia
Sfidiamo del Nume.

Noi, figli levissimi
D'un orbe ignorato,
Non scopre il mortale,
Chè infermo ha il veder:
Pur, come dell'aere
Al mobile fiato,
Al guizzo dell'ale
Niun loco è mister,
E sovra i culmigni
Posiamo, ora amabili
Custodi, or maligni.

Incontro al sol l'iride
Tien l'aquila volta,
Noi chiama l'ostello
Del pallido uman:
Ma in vane battaglie
La mente distolta,
L'insano al fratello
Non porge la man,
E noi, spirti amanti,
Siam fatti tra gli uomini
Più tristi che santi.

Al pio che sul vomere
Lucente s'inchina,
E i solchi feconda
Di molto sudor,
Spargiamo le tenere
Corolle di brina,
La messe gioconda
Di polvere d'or:
Al sol mattutino
Gli esultano i grappoli
Di vivo rubino.

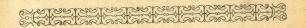
Ma folle chi al magico
Potere sorride,
Chi nomina scherno
La nostra virtù;
Disperso nel vortice
Di tenebre infide,
Al seno materno
Non torna mai più,
Ma lui, sconsigliato,
Raggiunge la vindice
Saetta del fato.

Pei campi che languono
Sperdiamo gli armenti
Che un giorno di timi
Novelli nutrì,
Nè a lui più le roride
Boscaglie fiorenti
Scintillano ai primi
Fulgori del dì,
E fin sulla pura
Alcova dei pargoli
Sta morte e sciagura...

Ma chi la letizia
Dei voli or ci toglie?
Chi tristo ne incora
Dei vivi al pensier?
Danziamo!... ancor pendono
Sui fiori le foglie,
Trapunto s'indora
De' cieli il sentier;
Ancor, trista e sola,
Tra i boschi e le tenebre
La strige trasvola.

Sol quando, a la polvere
Curvati gli abietti,
All'altro la gota
L'uom pio porgerà,
E quando dai talami
Dal sol benedetti
Di pace la nota
Fra noi salirà,
E all'aure felici
Più liete di pampini
Staran le pendici,

Oh allora sui margini
Di verde infinito
Sarà eterno manto
Dei fiori lo stuol,
Allor dai silenzi
Del bosco romito
Più tenero il canto
Darà l'usignol!
E noi, coro alato,
L'osanna degli uomini
Diremo al creato.

ONDINE

Luna splendente sui ghiacci vitrei
Su cui la magica tua luce cade,
A noi co' venti correr le strade
Dove tu navighi dato non è,
Ma per eterno volger di secoli
Giovani e bianche siam come te.

Guardaci come siam belle! raggiano
Scintille d'oro le chiome bionde;
Guarda, la nivea spuma dell'onde
Sul nostro seno cerula appar,
E come i fiori dai campi emergono,
Stiamo sul mobile piano del mar.

Là dove l'erbe negli antri stillano
Laviam del morbido seno i tesori:
Mentre fra' giunchi lievi rumori
Suscita il vento sul nudo pian,
E le ghiacciaje, fantasmi rigidi,
Fendono il cielo bruno lontan.

O biondo Nikar, iddio dell'acque,
Noi siam le rose del tuo giardino,
E allor che il fondo varchi azzurrino
Su nivee conche, sovrano altier,
Le nostre bianche mani profondono
Coralli e perle sul tuo sentier.

Corriam là dove c'innalza cantici
L'acqua dai poggi precipitante:
Chi lunge passa tende tremante
L'orecchio al rombo del cupo suon;
Ma noi, ridenti, delle voragini
Udiam l'eterna, grata canzon.

E ci riflette, nudate e candide,
Lo specchio tremulo della riviera:
De' foschi tronchi la lunga schiera
Sta sul chiarore mite del ciel:
Oh lungi porta del canto il fascino
Tu de le valli voce fedel:

Figlio dei dì fuggevoli,
Se origine divina
Vanti, perchè a la polvere
La fronte tua s'inchina?
E il pensier ch'oggi cupido
Trascende l'infinito
Diman cade smarrito
Nel bujo del dolor?

Oh, vieni a noi! col domito
Tuo capo abbandonato
Sul nostro seno, vergine
Di curè e di peccato,

Tra più giocondi spiriti
Vagando il tuo pensiero,
Infrangerà l'impero
Del triste umano error.

Degli occhi nostri al fascino
T'umilia, o fiero imbelle:
C'irradia i molli talami
La luce de le stelle:
Avrai per manto fulgido
Le nostre chiome d'oro,
Non doloroso alloro
Ma perle al bruno crin.

Vuoi pace? al fondo olezzano
Dell'alighe i giacigli,
Ed ivi, come languidi
Sul prato a vespro i gigli,
Noi riposiamo al cantico
Monotono dell'acque:
Vieni! chi quivi giacque
Si tolse al reo destin.

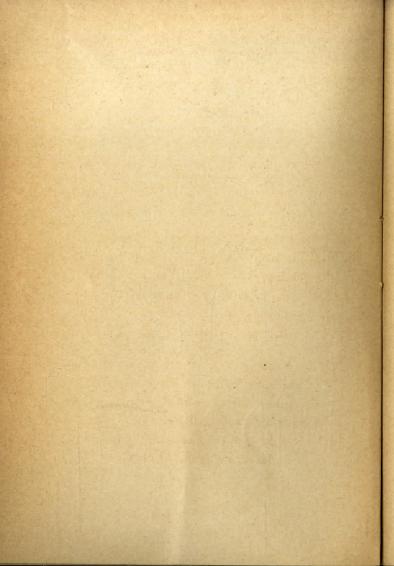
Strisce di foco e porpora
Lascia a l'occaso il sole:
E sul tuo cor, ludibrio
De le terrene fole,
Lascia il dolore assiduo
Le livide sue strisce,
Ma il giubilo vanisce
Come uno sparso odor.

A che indugiar? nei ceruli
Fondi ove ignoto è il pianto,
All'alternarsi magico
Del periglioso canto,
Vinto dai vezzi candidi
Del nostro sen cadrai,
Cui non macchiò giammai
Contaminato amor!

E tu dell'aria figliuola fulgida
Pendi ancor limpida su mari e fiumi:
C'inviano i mirti caldi profumi,
Caro tributo del novo april:
Sola disdegni gli abbracci eterei
Tu, creatura di fango vil.

Pigmeo superbo, va! non t'inebbrii
Più coi fatati sogni l'amore:
Funesto il termine suona dell'ore
Ch'ai nostri canti la sorte diè,
Gli ultimi tocchi per l'aere gemono...
O biondo Nikar, torniamo a te!

Fluenti l'auree chiome sugli omeri,
Scendono ai limpidi regni le dee:
Quali al tramonto bianche ninfee
Cui vince il rigido notturno gel,
E torna l'acqua tra i mirti immobile
Sotto la pallida luce del ciel.

SILFI

Siam figli dell'aria: ne' raggi di porpora
Che rompon la nebbia dei boschi ramosi
Scherziamo, voliamo sull'acque, sui margini,
Di tiepidi effluvî, di luce amorosi:
I garruli rivi rispecchiano l'iride
Che l'ali ci pinge d'etereo splendor.

Le forme — cosparse di nitide polveri
Dall'acque che cadono in rivi sonanti —
Mostriamo al grand' occhio di foco che folgora
In tremula festa di mille diamanti:
E allora le belle che sognan nei calici
Di rosa, destiamo dell'alba al chiaror:

« Sorgete! d'amore l'incanto diffondesi
Pei prati olezzanti di novi profumi:
Fugò il raggio d'oro le opache caligini
Che notte distese sull'acque dei fiumi:
Sorgete, divine: sul labbro vermiglio
Vi baci la brezza del novo mattin! »

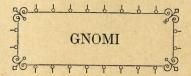
E sorgono: grato ci appare il sen niveo
Di mezzo il fiammante color delle rose,
E muovono un riso, ch'eterno sui teneri
Lor labbri uno spirto possente depose:
Così a noi congiunte per l'etra sorvolano
Degli egri mortali sul triste cammin.

Siam fulgide gemme del manto, che un fascino
Eterno d'azzurro sugli astri distende:
C'è lucido specchio la stilla che tremula
All'erbe fiorite l'aurora sospende,
E in grembo dei fiori scendiam, quando a vespero
Si vede tra i monti la luce svanir....

Talvolta, fuggendo dai campi dell'etere,
Chiedemmo agli umani fragranza di baci:
Ma invano: la donna, ch'à fragile spirito,
Di sensi ci diede delirii fugaci:
Ha gelido il core nel seno bianchissimo,
E pallido il labbro che s'apre a mentir.

Così rivolammo ne' glauchi silenzî
E più non c'imbratta la polve mortale.
Sian inni alla luce! sorge ella, e un tripudio
Di gemme abbaglianti ci piove sull'ale:
Sian inni alle sfere! com'esse, perpetuo
Libriamo sul pianto degli uomini il vol.

E quando, distesa lugùbre di cenere,
Tra i mondi la terra starà senza vita,
A guisa dell'arco festante che abbraccia
La selva, dall'ira del turbo colpita,
In iride nova sul funebre eccidio
Starem folgorando nei raggi del sol!

GNOMI

O innamorate lucciole
Pel cheto vespro ne le valli erranti,
Fiori dispersi e vividi
Sul manto della notte tremolanti,
Domani fredda cenere,
A che del tenue lume insuperbir?

La vostra fiamma pallida
È spenta al biancheggiar del firmamento:
Ma noi dal crine fulgido
In eterno spargiam luce d'argento,
Come l'eteree lampade
Che fiammeggian pel cielo di zaffir.

Nell'ime solitudini
Care alla pace noi voliam silenti,
E da le snelle cupole
Di cristallo nell'äere lucenti,
D'albori un grande oceano
Diffondersi veggiamo e scintillar.

Su laghi d'oro liquido
Van folleggiando a vol le nostre spose,
Come farfalle cupide
Sul grembo aperto de le molli rose,
E il piede è bianco giglio
De' rubini tra il vasto folgorar.

Su le gemme che allegrano,
Come i fiori la terra, gli antri ascosi,
Iddie custodi vegliano:
E a lor sul capo in giri luminosi
Stellati serti fulgono
Che non cinsero mai fango terren.

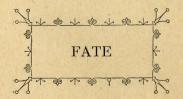
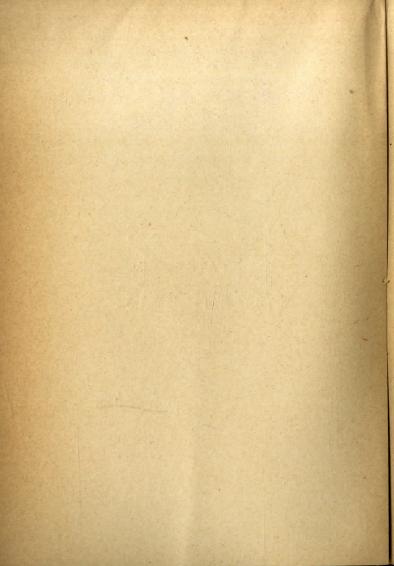
E quando, ampio ed immobile,
Rispecchia il mar l'azzurro interminato,
Le rocce, ch'ànno il vertice
Di fredde stalattiti incoronato,
Su giaciglio marmoreo
Ci dàn riposo nel profondo sen:

Ma sotto l'onde nordiche
Fuggiamo, ove non giunge uman lamento:
Dalle schiuse conchiglie
Ci piovon perle sovra il crin d'argento,
E sotto il capo languido
Abbiam di muschi morbido origlier.

E tu, bell'alba, candida
Figlia del sol che cielo e mare inondi,
Tu che al tedio dell'essere
Ridesti ognora gli assonnati mondi,
Con larve che non muoiono
Vieti alla mente nostra il cupo ver.

Felici noi! festevole
A chi vita ne infuse alziamo il verso:
A te, Spirto, che susciti
Le magiche armonie dell'universo,
E col mirabil alito
De' lucidi astri avvivi la beltà.

Tra sogni ed incantesimi
Tenti pur l'uomo della mente il volo:
Ma come il fior dal cespite
Staccato, sparge di sue foglie il suolo,
Nei vortici del vivere
Il superbo pensier vinto cadrà!

FATE

Sui giovini colli, di fiori stellati,
Sui limpidi laghi che brillano al sol,
Sui boschi e le selve, sui campi odorati
Sfidiam le procelle col rapido vol.

Se il sole sfavilla ne' concavi cieli
E grava sull'acque l'estivo calor,
Corcate dell'erbe sui teneri steli,
Fuggiamo dei fervidi raggi l'ardor.

Ma allor che, regnando sui mondi la pace,
La dea della notte veleggia nel ciel,
E il caro usignolo nel bosco si tace,
Sopito sul fusto del fido arboscel:

La testa ricinta di candidi fiori,
Ravvolte le forme d'argenteo vapor,
Danziamo, danziamo, cantando gli amori
Che legano i vividi mondi fra lor.

E intanto là, nell'isola
Fragrante d'elitropi,
Sola nell'antro, fulgido
Di smalti e di piropi,
Armoniose rime
La nostra bianca imperatrice esprime:

— Son bella! d'oro e porpora
Il crin mi si colora,
E come arde Lucifero
Sui veli dell'aurora,
Sulla mia fronte splende
Un diamante, e l'aere intorno accende.

Tu tra le foglie, argentee
Trine ricami, o luna:
Ed io qui, l'occhio vigile
Nella brunita cruna,
I sogni miei ricamo
Sovra le bende d'oro al mio bel damo.

Amami, o dolce spirito,
Che a me congiunse il fato:
Entro la chiusa pentola
Ferve il licor fatato,
E le strigi che invoco
Serbano vivo eternamente il foco:

E tu, poi che del calice
Avrai le gocce attinto,
D'una corrusca nuvola
L'agili membra cinto,
Da le pupille fiere
Fulminerai le corazzate schiere:

E i draghi alati, e gl'ispidi
Orsi e i selvaggi cani,
Tremanti e carezzevoli
Ti lambiran le mani,
E ai detti tuoi fatali
Fremiti avranno i petti verginali.

Frattanto io, dentro un gemmeo
Velo le forme accolte,
Come fosforea lucciola
Per l'ombre chete e folte,
Nelle mie conche alate
Trascorrerò sull'acque addormentate:

E chiederò, bel principe,
Agli astri il tuo destino,
Ovver muta, al fatidico
Cantar del fringuellino,
Saprò quanto diviso
Ancor sarai da questo dolce eliso.

E quando entro una rosea
Nube sarai qui sceso,
Di folgoranti lampade
Sarà il mio bosco acceso,
E tra gli eterni fiori
Echeggeran de le mie ancelle i cori.

Intanto al mio giaciglio
Tu deporrai la spada...
Mentre cadrà dall'etere
Sull'erbe la rugiada,
E a flutti i diamanti
Tra i muschi verseran l'acque croscianti!... —

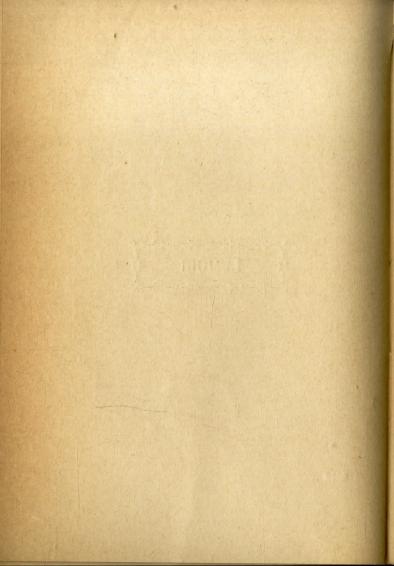
Così canta; pispigliano
I cespiti d'amore,
E in un amplesso magico
Sotto il notturno albore,
In grembo d'una rosa
Con la farfalla zefiro riposa.

Sventura ai mortali! — progenie superba,
Tra gli odi e gl'inganni consuma i suoi dì:
Ma noi, riposando sui talami d'erba,
Godiam quella pace che ad essi sfuggì.

Tu soffri, ed impreca del fato all'impero
Che i deboli polsi col ferro legò:
Tu suda inseguendo la larva del vero
Cui credulo il saggio la vita sacrò.

Noi fresche, noi belle, sul misero mondo,
Figliuole migliori d'un orbe miglior,
De' fiori tra i balsami, un inno giocondo
Leviamo a Natura, gran madre d'amor!

LEMURI

****

Quando al pensoso vespero
Le stelle dànno sprazzi di fulgori,
E balsami d'amor l'aure non destano
Dai sonnolenti fiori:

Date un pensiero, o vergini
Anime, a noi, sfuggiti al mondo ingrato,
Siccome sfugge l'alcïone al vortice
Del flutto infurïato.

Noi non godemmo l'aurea
Fortuna, nè il fiorir del blando maggio,
Ma fu tormento di rimorsi e lacrime
Il nostro uman vïaggio.

Oh avventurato l'attimo
Che al guardo ci precluse i vostri inganni,
Quando alle plaghe del felice empireo
Librammo i tesi vanni:

E tra i fiorenti olibani
Che dàn profumi all'increato Sire,
Note di pace e di perdono sparsero
Le altisonanti lire!

Ebbre di sole, ai tumidi
Calici vanno le farfalle attorno:
Ed ebbri noi voliam nel lume etereo
Del beato soggiorno:

Ma per le umane voglie
Tratti quaggiù dai gaudî interminati,
Sogni di morte noi rechiamo e folgori
Pei folli sciagurati:

Sotto le arcate, immobili
L'ore spiam del viver vostro infido,
Siccome spia, dai vasti azzurri, il rapido
Falco l'aereo nido.

Oh giorno in che nel carcere
Mortal disciolta la corporea veste,
Dalle tenèbre volerete ai gaudî
Dell'oasi celeste!

Nidi secreti, in cupole
Levansi gli antri d'intessute fronde:
Suffusamente l'alma luce domina
I cheti lidi e l'onde:

E dove i laghi splendono,
Coprono i cigni le dorate arene:
E in fulgida catena i fiori arridono
Entro l'acque serene.

Volan pei cieli i murmuri
Del sacro canto che giammai si tace,
E sulla fronte a noi passando, spirano
L'estasi della pace:

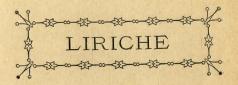
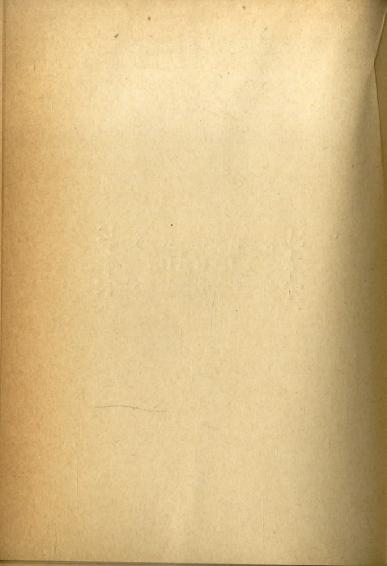
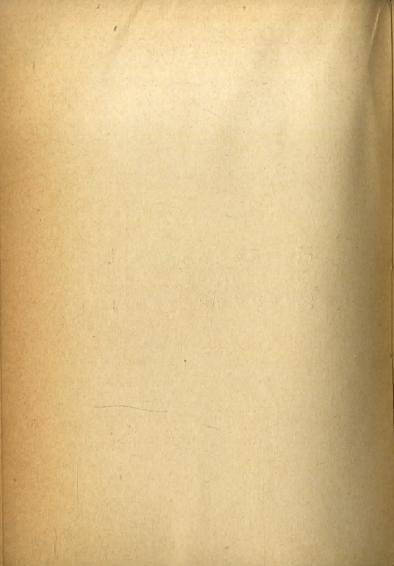
In floridi germogli
Crescono i rami all'immortal splendore,
E calici gemmati all'aure piovono
Siccome inni d'amore.

Colà verrete: il placido
Ulivo ricingendovi le fronti,
Tra i ricami de' muschi udrete il fremito
Delle divine fonti:

E vi parranno i funebri
Pianti d'angoscia del lontano mondo
Gli echi della tempesta che si sperdono
Del mar nel cupo fondo...

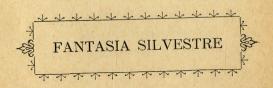
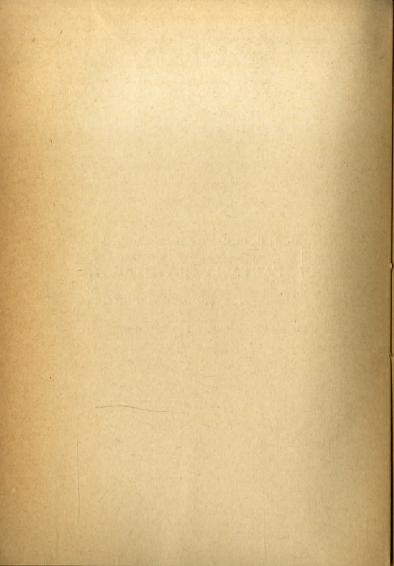
Sotto l'Eterno ruotano
Gli astri ridenti il luminoso giro,
E ne' seni del ciel si spande e palpita
D'amore il santo spiro!

LIRICHE

TIVOLI

. . . . Tiburni lucus, et uda
Mobilibus pomaria rivis.
HORAT.

Ancor dall'alta rupe erge il superbo
Capo nell'etra l'ammirato tempio
Dal sole arriso, e sopra i verdi boschi
Protende l'ombra de la sua ruina.
Balza, da l'alto, in candida caduta
La gran possa dell'acque a cui le membra
Anio diede infelice: e in ampio letto
Al pian s'effonde, e mormora fra i tronchi
Verde-chiomati de le molli rive.
Eterno april sorrida a queste tue
Selve, o supino colle di Tiburte,
Or che più non ti splendono in corona
Ville orgogliose di lucenti marmi
Cui già ricinse, come in vasto amplesso,
L'immane schiera di scoscese rocce,
Superbia degli antichi Tiburtini.

Or l'incanto svanì: pur, la bellezza
Ancor sorride a questo nudo loco,
Come al tempo trascorso. Incontro al sole
Sta gigante il Catillo, e par che vegli
Sul pauroso abisso ove precipita,
Pioggia di neve strepitante, l'acqua
Che si colora alla morente luce:
Mentre da l'alto, come gemme ardenti,
Van tremolando in vividi colori
Nell'azzurro purissimo le stelle.
E com'è vivo nella mente un sogno
D'amor, quando la bianca alba discioglie
Dal sonno i sensi, così attorno il loco,
Queto ne la serena ora del vespro,
Alla commossa fantasia sorride.

FANTASIA SILVESTRE

Il sol tra i rami penetra
Sprazzi gittando sopra il verde piano:
Splendon le nevi candide
Degli ondulati monti di lontano:
Scosse le foglie, all'aura gemme piovono
D'iridescente brina,
E lieto un canto dalla via diffondesi
Per l'aria mattutina.

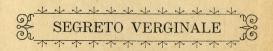
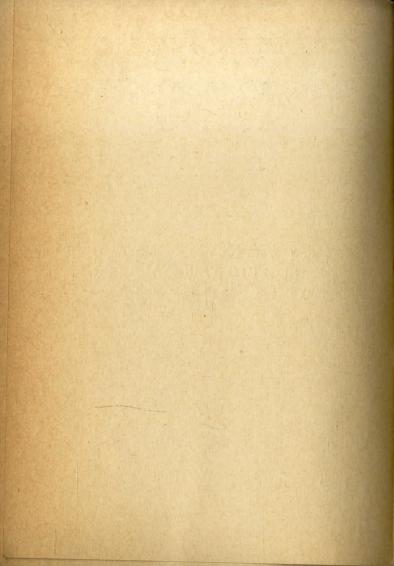
Se tu qui fossi, vergine
Ch'ài greca forma e labbro sorridente,
Tu ch'al mio sguardo timido
La bella testa levi arditamente!
Miracolo di grazia, oh sovra il candido
Tuo collo, e il dilicato
Volto, vorrei purpurei fiori imprimerti
Col mio labbro infocato.

Ma tu sei lungi: languida
Cede la mente agli sconforti usati,
Lungi da te, che candida
Sei come l'alba de' miei sogni andati:
Che in cor mi svegli di lucenti immagini
Un incantato mondo,
Siccome il sole, quando il raggio tremulo
Gitta d'un lago al fondo.

O forma leggiadrissima
Del mio pensier ch'à fino ad or sognato,
Forse nella purpurea
Bocca che i baci chiama, in un fatato
Sguardo che incanta gli occhi e i sensi affascina
É l'arcana malìa
Ch'a novi sogni accenderebbe e splendidi
La triste anima mia.

S. Vito Romano, Settembre 85.

SEGRETO VERGINALE

*****

I.

Ella cerca l'oblio: la sua divina
Chioma odorosa e il collo delicato,
Il magico sorriso di bambina
Ch'ella movea dal labbro innamorato,

Tutto egli dispregiò per la meschina
Ambizïone d'un amor comprato,
Pei vili baci e il sen d'una regina
Volgar, dell'onta figlia e del peccato:

Ma colle gote in fiamme e il crin diffuso
Sulle grazie del seno, ella anelante
Versa rivi di fiori alla plebaglia:

Da l'affollata via sale un confuso
Schiamazzo, e la bellissima baccante
Ebbra sorride all'ardua battaglia.

II.

Ma quando, a sera, alle paterne sale
Stanca si spoglia le festive bende,
E le membra vaghissime distende
Sul pio candor del letto verginale,

La sospirata immagine fatale
A lei la pace del dormir contende,
E la memoria d'altri dì le scende
Al cor ferito, e più crudel l'assale.

Un gioiello di splendido lavoro
Toglie dal seno: ne la gemma, ascosa
È l'effigie di lui che tanto adora;

E sul vetro che chiude il suo tesoro
Le belle labbra affigge lacrimosa,
E mormora tra i baci: Oh! t'amo ancora..

A TE

Bientôt tu peux m'être ravie ;
Peut-être, loin de toi, demain j'irai languir.
Quoi ! déjà tout est sombre et fatal dans ma vie !
J'ai du t'aimer, je dois te fuir !

HUGO.

Qual raggio mai di candida
A me luce ignorata
Fuga lontan la tenebra
Di mia tristezza usata,
E mi richiama al Dio
Del paradiso mio?

Tu passi: e dentro l'iride
Che di dolcezza veli,
Sta l'azzurro incantesimo
Di non mai visti cieli:
É la chioma, al colore
Raggio di sol che muore.

Entro la solitudine
Funèbre del mio core,
Tesor di molli effluvî,
Tu vivi, unico fiore:
E dal mio cor ti cade
L'umor delle rugiade.

Oh, se al mio sguardo in magica
Festa brillasse il mondo,
E in carezzante murmure
Per l'etere profondo
Sul fulgido universo
Volar potesse il verso:

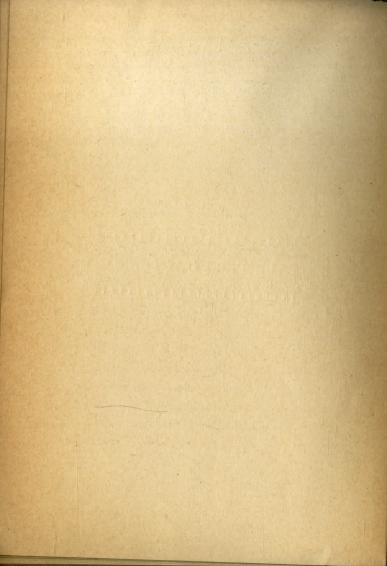
Tutta darei l'ingenua
Soavità del canto
Per contemplar — dell'anima
Frenate l'ansie e il pianto —
Su me in ginocchio, chini
Gli azzurri occhi divini.

Oh non udirmi ! è figlio
Del pianto il verso mio,
Nè vo' che delle amabili
Guance il candor natio
Con livido colore
Contristi il mio dolore.

Darti non può lo spirito
Lieto d'amor l'osanna,
Ei ch'a varcar le porpore
Del sole ora s'affanna,
Or ne la trista gora
Del mondo s'addolora...

Ma tu passa, o vaghissima
Gentile : e quando — i lenti
Capegli sulla coltrice
Diffusi — alle nascenti
Speranze di tua vita
Sorriderai, sopita :

Il sol ti possa, placido
Del letto sulla sponda,
Accarezzar più tenue
La bella testa bionda,
E gli occhi di zaffiro
Che invan sogno e sospiro.

VESPERO D'AUTUNNO

. . . . deep autumnal tone
Sweet though in sadness.

SHELLEY.

Non più suoni nè moti dalla vallea: vermiglia
Luce lontan ricinge le balze d'occidente;
Sulla pianura inmensa, che al fluttuar somiglia
Sconvolto mar, la notte discende lentamente.
È l'ora in che sul cespite che al venticel bisbiglia
L'ali-dorata lucciola splende, e superbamente
Torna l'aquila al nido, poi che, come ingojato
Dagli alti monti, sparve il suo specchio infiammato.

Già si perdè morendo d'una lontana squilla
Tra gli ondulati clivi la mistica armonia,
E all'ore spente, al caro pensier de la tranquilla
Infanzia ricondusse la stanca fantasia;
Fino ai lontani monti di vaghi astri sfavilla
Il ciel per tutti i seni sulla deserta via,
E sulle selve, dove non s'ode ala di vento
Spirar, passa la luna, cimba lieve d'argento.

Ora invocata è questa di calma: sulla pura
Volta all'occaso un raggio di sole scolorito
Ancora splende tremulo, e l'anima impaura
Questo solenne, arcano tacer dell'infinito.

S. Vito Romano, settembre 1885.